

LA VIGILANZA NECESSARIA SULLA SALUTE DELLE BANCHE

Unione Europea Gli stress test sono uno strumento che va utilizzato in modo trasparente e uniforme. L'Italia è più solida del previsto, ma quello che conta non è il Paese, bensì le scelte gestionali dei singoli istituti

Monte dei Paschi
Bisogna riflettere
sul perché sia stata
promossa la soluzione
di mercato per Mps
di **Lorenzo Bini Smaghi**

La pubblicazione degli ultimi stress test bancari e il piano di ricapitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena annunciato nei giorni scorsi forniscono spunti di riflessioni per le autorità di vigilanza, le istituzioni politiche, gli investitori, i commentatori, gli analisti e gli stessi manager bancari.

Non ha senso stilare graduatorie tra Paesi. Il fatto che una banca italiana sia in cima alla graduatoria e un'altra in coda dimostra che il fattore discriminante non è il Paese d'origine ma le scelte gestionali. La crisi è stata comune ma alcune banche l'hanno affrontata per tempo, ricapitalizzandosi, riducendo i costi, adeguando il modello di business, aggiornando il governo societario. Altre hanno invece perso tempo, non si sono accorte dei problemi o hanno cercato di nascerli. La differenza l'ha fatta il management, e il consiglio di amministrazione.

Contrariamente ai timori espressi preventivamente, da chi forse ne temeva i risultati, gli stress test rappresentano uno strumento di vigilanza essenziale, utilizzato in modo trasparente e uniforme in tutta la Ue. Andrebbero effettuati in modo regolare e con ipotesi diverse (la prossima crisi non sarà simile alle precedenti). Andrebbero estesi alle altre banche, anche le meno rilevanti.

Al di là dei risultati nel complesso assicuranti, con le note

eccezioni, sull'assetto patrimoniale del sistema bancario europeo, la principale sfida rimane quella della redditività, come ha ricordato qualche giorno fa Mario Draghi. Nonostante il calo dei tassi d'interesse e la maggior solidità patrimoniale, il costo del capitale rimane elevato e per molti istituti superiore al rendimento. Un sistema bancario che genera utili insufficienti non è in grado di investire risorse adeguate e di erogare credito sufficiente all'economia.

In un contesto caratterizzato da tassi d'interesse nulli o negativi, margini in calo, crescita economica lenta e incertezze geo-politiche, la redditività del sistema bancario non si migliora attraverso una maggiore esposizione in titoli di Stato (che questa volta sono stati risparmiati dagli stress test) ma piuttosto con il controllo dei costi e la creazione di sinergie, da realizzare attraverso aggregazioni. Non è un caso che le banche che hanno sofferto di meno in questi mesi sui mercati dei capitali sono state quelle con le quote di mercato più consistenti.

I risultati degli stress test sembrano confermare che il sistema bancario europeo può resistere a choc molto avversi. Le autorità di vigilanza dovrebbero pertanto interrogarsi sull'opportunità di lanciare un'altra ondata di restrizioni regolatorie, come quella che si preannuncia in autunno da parte del Comitato di Basilea, con effetti distorsivi per l'economia europea (soprattutto le piccole e medie imprese).

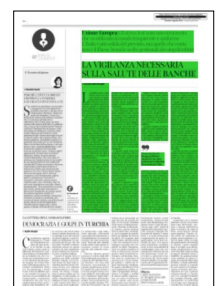
Appare al riguardo sempre più urgente che le autorità di vigilanza e i ministri finanziari europei definiscano una posizione comune prima delle prossime riunioni del Comita-

to di Basilea e che le difendano in quelle sedi attraverso un sistema di rappresentanza unificata. Le proposte messe sul tavolo dai tecnici non sembrano coerenti con l'impegno preso lo scorso anno di non penalizzare ulteriormente il credito.

Seppur criticate (anche perché fa spesso comodo criticare tutto ciò che viene deciso a Bruxelles), le regole europee sul bail-in si sono dimostrate utili, se non altro perché pongono dei vincoli che i governi stessi non vogliono infrangere. Usare risorse dei contribuenti per risolvere problemi creati dai manager (e dai consigli di amministrazione) di banche in difficoltà viene considerato inaccettabile dall'opinione pubblica.

Le regole europee sul bail-in sembrano anche alquanto flessibili, anche in casi di crisi sistemica. Non è chiaro, tuttavia, a chi compete l'attivazione delle clausole di flessibilità, e secondo quali modalità. La Commissione europea, da sola, non ha le competenze per valutare quando una crisi è sistemica o il rischio di contagio. La Bce, che ha il compito di vigilanza sulle singole istituzioni e sui mercati, deve essere coinvolta. I ministri finanziari europei dovrebbero colmare al più presto il vuoto procedurale lasciato dalla regolamentazione.

L'Europa si è dotata di un'autorità di vigilanza unica (la Bce) e di un fondo unico di risoluzione bancario (Srf), il quale interviene in ultima istanza. Manca tuttavia un sistema preventivo, che consenta di agire prima che una banca venga messa in risoluzione, e dunque prima che vengano usati fondi pubblici e applicate le regole di bail-in. In altre parole, manca in Europa un meccanismo di coordinamento del settore pri-



vato simile a quello che in Italia ha dato vita al fondo Atlante. In assenza di un meccanismo europeo, l'intervento preventivo viene demandato alle iniziative nazionali. Le difficoltà di un istituto di credito vanno così a gravare sulle altre banche dello stesso Paese, accentuando il rischio di contagio. L'eccessiva frammentazione del sistema bancario rende complesso l'avvio di iniziative private a livello europeo. Dovrebbe essere necessaria una spinta e un coordinamento informale da parte di una istituzione europea di cui si fidano le banche stesse, che altro non potrebbe essere che la Bce.

Last but not least, le autorità politiche dell'area dell'euro dovrebbero forse riflettere sui motivi per cui la soluzione di mercato per la ricapitalizzazione del Monte dei Paschi sia stata promossa, e abbia coinvolto, in prima battuta, una banca d'investimento statunitense (la soluzione alternativa era stata presentata da una banca svizzera). Dopo la grande crisi del 2008-09, le banche americane hanno continuato a crescere in dimensione e hanno svolto un ruolo sempre più importante, anche nel nostro continente, mentre quelle europee si sono ridimensionate, anche per effetto di regole più stringenti. C'è da chiedersi se, dal punto di vista geo-politico, sia nell'interesse dell'Europa che la stabilità del suo sistema finanziario dipenda così strettamente dall'intervento di istituzioni esterne.